



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ
PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI (AGCOM)

46^a seduta: giovedì 14 maggio 2020

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom)

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3, 9,
11 e passim

AIROLA (M5S), senatore 10, 26, 27

MULÈ (FI), deputato 11, 27

MOLLICONE (FDI), deputato 13, 24, 27

CAPITANIO (Lega), deputato 15, 23, 27

ANZALDI (IV), deputato 16

FLATI (M5S), deputata 17

BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore 19

GASPARRI (FIBP-UDC), senatore 20

DI NICOLA (M5S), senatore 21, 23

* CARDANI, Presidente Autorità per le garan-
zie nelle comunicazioni (Agcom) Pag. 3, 23,
24 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI+E; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.

Interviene il Presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), professor Cardani.

I lavori hanno inizio alle ore 13,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell’articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l’audizione all’ordine del giorno, sarà assicurata mediante l’attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web* TV della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell’audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del Presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’audizione del presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), professor Cardani.

Saluto e ringrazio il presidente Cardani, collegato tramite videoconferenza, per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

Come di consueto, dopo l’intervento introduttivo da parte del professor Cardani, seguiranno i quesiti dei componenti della Commissione, ai quali il Presidente avrà la possibilità di replicare.

Cedo quindi la parola al presidente Cardani.

CARDANI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori e deputati, esprimo il mio ringraziamento, anche a nome del Collegio che rappresento, per aver voluto audire l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. L’audizione costituisce sempre una importante occasione per confrontare le reciproche riflessioni sulle materie di grande e comune interesse.

L’audizione odierna investe le competenze dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in materia di verifica dell’adempimento da parte di RAI dei compiti di servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale secondo le condizioni definite dal testo unico dei servizi di media

audiovisivi e radiofonici (TUSMAR) e dal contratto di servizio 2018-2022.

Mi è stato chiesto di soffermarmi in particolare sulla recente decisione dell’Autorità – delibera 61/20/CONS – in materia di vigilanza sui principi di trasparenza e non discriminazione nella stipula dei contratti di diffusione pubblicitaria conclusi da RAI, secondo l’articolo 25 del contratto di servizio, e di controllo dei criteri di gestione efficiente, trasparente e improntata al corretto utilizzo del canone a copertura dei costi del servizio pubblico (articoli 20 e 21 del contratto).

Mi preme innanzitutto richiamare come i servizi pubblici radiotelevisivi siano sottoposti alla vigilanza di autorità controllo in tutti gli Stati membri dell’Unione europea e come la stessa disciplina europea sia intervenuta a definire orientamenti comuni in materia di aiuti di Stato al servizio pubblico radiotelevisivo. Il grado e gli strumenti di controllo sono via, via più incisivi e complessi quanto più si è in presenza di una gestione mista, ovvero di un modello ibrido pubblico-privato di finanziamento (canone e pubblicità) del servizio pubblico in un’unica organizzazione societaria; ma anche quando si è in presenza di una sovrapposizione di competenze di controllo o comunque di una poco chiara prerogativa dei ruoli tra Parlamento, Governo e Autorità nazionale di regolazione e di una mancata effettiva indipendenza e responsabilità dell’azienda rispetto all’Esecutivo, il cosiddetto problema della *governance*.

In un complesso quadro di ripartizione delle competenze, l’Autorità è intervenuta – con la delibera 62, così come con la delibera 69 sulla qualità dell’informazione RAI improntata a principi generali e obblighi specifici del contratto – sui soli aspetti rientranti nei poteri ad essa affidati dalla normativa primaria e, quindi, sulla verifica di quegli adempimenti del contratto di diretta vigilanza di Agcom, secondo quanto stabilito dall’articolo 48 del TUSMAR.

Con la delibera 61/20/CONS l’Autorità ha obbligato RAI a fornire evidenza e dettaglio delle condizioni contrattuali sottoscritte con gli inserzionisti (soggetti, spazi, tempi, prezzi, attività e servizi venduti) anche al fine di analizzare la relazione tra politiche e strategie commerciali e utilizzo delle risorse pubbliche provenienti dal canone. In caso di finanziamento misto pubblico-privato, infatti, la stessa disciplina europea dettaglia regole particolari, con la comunicazione della Commissione relativa all’applicazione delle norme sugli aiuti di Stato.

Nella comunicazione, la Commissione fornisce specifiche indicazioni volte alle autorità di controllo. Vengono, in particolare, stabiliti importanti principi che devono essere rispettati dagli Stati membri ai fini della vigilanza sul corretto utilizzo del canone e, nel caso di finanziamenti misti (canone/pubblicità), si chiede agli Stati stessi di adottare tutte le misure idonee a scongiurare il rischio che la concessionaria pubblica finanzia con il canone attività non rientranti nel perimetro del servizio pubblico. La Commissione europea ha specificato che «Nella loro attività commerciale le emittenti di servizio pubblico saranno tenute a rispettare i principi del mercato e, quando agiscono tramite consociate commerciali, a mante-

nere con esse relazioni di piena concorrenza. Gli Stati membri assicureranno che le emittenti di servizio pubblico rispettino il principio di piena concorrenza, effettuino i loro investimenti commerciali in rete secondo il principio dell'investitore in economia di mercato e non attuino nei confronti delle loro concorrenti pratiche commerciali contrarie alla concorrenza, basate sul loro finanziamento pubblico». La Commissione ha evidenziato che una possibile violazione dei suddetti principi potrebbe determinarsi con riferimento alla «vendita a prezzi inferiori a quelli di mercato». Ciò avviene, ad esempio, quando il concessionario di pubblico servizio, «per ridurre le entrate delle concorrenti», decida «di diminuire in misura eccessiva i prezzi della pubblicità o di offrire sottocosto altre attività diverse dal servizio pubblico (come servizi commerciali a pagamento), dato che il conseguente contrarsi dei suoi introiti è coperto dalla compensazione pubblica».

La vigilanza di Agcom si estende comunque oltre la pura competenza sugli aiuti di Stato (che ricade sulla Direzione generale concorrenza della Commissione europea, presso la quale ho avuto l'onore di servire per cinque anni) in quanto ad essa è affidato il compito di vigilare sul rispetto da parte di RAI del contratto di servizio e sulle disposizioni del TUSMAR che concernono il rapporto canone-pubblicità. Tra le suddette disposizioni che hanno particolare rilievo sui compiti del servizio pubblico e che spetta all'Autorità vigilare, va considerato l'articolo 7, comma 5, a norma del quale il contributo pubblico percepito dalla società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo, risultante dal canone di abbonamento alla radiotelevisione, è utilizzabile esclusivamente ai fini delle verifiche di risultato e senza turbare le condizioni degli scambi e della concorrenza nell'Unione europea. In quest'ottica va letto l'obbligo per RAI (articolo 47 del TUSMAR) di dotarsi di un sistema di separazione contabile, funzionale a consentire la determinazione del costo di fornitura del servizio pubblico coperto dal canone di abbonamento e la verifica che il contributo pubblico percepito dalla concessionaria pubblica sia utilizzato – così come le risorse pubblicitarie – esclusivamente ai fini dell'adempimento dei compiti di servizio pubblico e non vi sia un utilizzo inefficiente e non trasparente tra le due (divieto di sussidi incrociati non giustificati dal corretto bilanciamento di costi e ricavi), che possa tra l'altro implicare sovra compensazioni, vietate dai principi europei in materia di aiuti di Stato.

La convenzione e il contratto di servizio vigenti indicano l'oggetto della concessione e definiscono la missione del servizio pubblico, con riferimento agli obblighi che sostanziano la concessione medesima attraverso la declinazione delle attività che l'operatore pubblico deve condurre, a partire dall'offerta televisiva, radiofonica e multimediale.

I riferimenti puntuali all'utilizzo di risorse pubblicitarie sono contenuti nell'articolo 11 della Convenzione (Limiti allo svolgimento di attività commerciali ed editoriali non rientranti nel servizio pubblico) il quale stabilisce che «Alla società concessionaria è consentito, nei limiti di quanto disposto dall'articolo 45, comma 5, del TUSMAR lo svolgimento, diretta-

mente o attraverso società collegate, di attività commerciali ed editoriali, connesse alla diffusione di immagini, suoni e dati, nonché di altre attività correlate, purché esse non risultino di pregiudizio al migliore svolgimento dei pubblici servizi concessi e concorrano alla equilibrata gestione aziendale». Queste attività non possono comunque assumere consistenza prevalente rispetto a quelle oggetto della concessione e devono essere remunerate esclusivamente con ricavi diversi dal canone di abbonamento e pertanto sono assoggettate a contabilità separata, nel rispetto del diritto dell'Unione europea.

A differenza, quindi, di altri Paesi europei, che hanno definito uno specifico perimetro dei servizi radiofonici, televisivi e multimediali coperti da risorse diverse dal canone, l'Italia ha fissato un tetto pubblicitario generale a RAI, non separando le attività né sotto il profilo organizzativo né dei contenuti offerti rispetto alle risorse. In base al dettato del contratto di servizio, il servizio pubblico si sostanzia nell'offerta considerata nella sua totalità, come stabilito al comma 2 dell'articolo 3, che indica come l'offerta televisiva «deve essere prevalentemente composta, secondo le quote (valori medi per genere) di cui all'articolo 25, da programmi classificabili nei generi seguenti, con le caratteristiche di seguito indicate».

I generi elencati – Informazione generale e approfondimento, Programmi di servizio, Programmi culturali e di intrattenimento, Informazione e programmi sportivi, Programmi per minori, Opere italiane ed europee – sostanziano l'interesse pubblico sotteso alla missione della concessionaria e delimitano le attività non prevalenti sottoposte al vincolo di raccolta di finanziamenti tramite risorse pubblicitarie o di natura commerciale.

Per quanto concerne l'attività di Agcom, con la delibera n. 42/19/CONS, ad un anno dall'entrata in vigore del nuovo contratto di servizio 2018-2022, è stato avviato un procedimento istruttorio di verifica dei compiti di servizio pubblico da parte della società RAI, con particolare riferimento all'articolo 25, comma 1, lettere *r)* e *s)* del contratto, che impongono alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo di utilizzare una contabilità separata e di concludere i contratti di diffusione pubblicitaria sulla base dei principi di concorrenza, trasparenza e non discriminazione, con il divieto, quindi, per RAI di utilizzare, direttamente o indirettamente, i ricavi derivanti dal canone per finanziare attività non inerenti al servizio pubblico, anche nel rispetto della normativa in materia di aiuto di Stato. Con tale procedimento l'Autorità ha inteso verificare, in particolare, l'applicazione dei suddetti principi e il rispetto dei relativi divieti, accertando la redditività delle singole trasmissioni sotto il profilo delle entrate pubblicitarie, onde escludere anche la mancanza di una compensazione eccessiva degli oneri di servizio pubblico o sovvenzioni incrociate, ai sensi della normativa in materia di aiuti di Stato.

Le proroghe ottenute dalla concessionaria presso la commissione paritetica istituita al Ministero dello sviluppo economico sulle scadenze già previste dal contratto per la presentazione di un nuovo schema di contabilità separata non hanno consentito, nel corso del procedimento, di effet-

tuare un confronto con il nuovo schema di contabilità separata (presentato per la prima volta solo nel giugno 2019).

Gli esiti di detto procedimento davano evidenza della possibile configurazione di un inadempimento agli obblighi del servizio pubblico generale, con particolare riferimento alla mancata trasparenza e alla possibile discriminazione tra inserzionisti nella vendita di spazi pubblicitari da parte di RAI.

L'articolo 25 del vigente contratto di servizio, infatti, nel declinare gli obblighi specifici gravanti sulla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale, al comma 1, lettera *s*) – dedicata alla pubblicità – prevede che RAI sia tenuta a garantire «la conclusione di contratti di diffusione pubblicitaria sulla base di principi di concorrenza, trasparenza e non discriminazione al fine di garantire un corretto assetto di mercato. Le competenti autorità di settore, anche sulla base dei dati forniti da RAI relativi ai prezzi di vendita degli spazi pubblicitari effettivamente praticati al netto degli sconti applicati rispetto ai listini di vendita, verificano annualmente il rispetto dei suddetti principi».

Alla luce degli esiti del procedimento avviato con la citata delibera n. 42/19/CONS, l'Autorità, nella riunione del 23 luglio 2019, ha disposto l'avvio di un'istruttoria, ai sensi dell'articolo 48, comma 2, del testo unico, per accertare il presunto inadempimento degli obblighi di servizio pubblico da parte di RAI.

In esito all'*iter* procedimentale concernente il mercato pubblicitario e le condotte poste in essere da parte di tutti i soggetti coinvolti nella relativa filiera (associazioni di investitori e centri media, concorrenti, fornitori di dati di ascolto e di affollamenti pubblicitari e di elaborazioni economiche connesse), è emersa l'assenza di parametri certi e obiettivi per l'analisi delle negoziazioni della concessionaria e degli effetti sulla gestione complessiva del servizio pubblico radiotelevisivo. In particolare, è stato impossibile risalire ai criteri di formazione dei prezzi ed individuare la connessione tra il listino e il prezzo effettivo, non risultando evidenti, chiari ed univoci i parametri la cui applicazione conduce alla rilevazione della necessità di risorse pubblicitarie ulteriori e in misura non prevalente rispetto alle entrate da canone al fine di svolgere la missione di servizio pubblico. E tanto anche, ed ancor di più, in ragione del mancato riscontro da parte di RAI alle numerose richieste di fornire dati, formulate proprio allo scopo di analizzare l'*iter* di formazione dei prezzi effettivi di vendita degli spazi pubblicitari. A tale riguardo, si evidenzia che a seguito del mancato riscontro alle numerose richieste di fornire dati, è stato avviato nei confronti di RAI un procedimento sanzionatorio, ai sensi dell'articolo 1, comma 30, della legge 31 luglio 1997, n. 249, per non avere – la stessa – provveduto, nei termini e con le modalità prescritti, alla comunicazione dei documenti, dei dati e delle notizie richiesti dall'Autorità. Tale procedimento si è concluso con la delibera n. 60/20/CONS di archiviazione per intervenuta oblazione: è noto che, secondo giurisprudenza consolidata, accedere a detto beneficio implica il riconoscimento, pur se implicito, della

illegittimità della condotta posta in essere e oggetto di contestazione, e conseguentemente della legittimità del provvedimento.

Accertato che la concessionaria del servizio pubblico aveva posto in essere un sistema non oggettivo e non trasparente per la formazione dei prezzi di vendita degli spazi pubblicitari, per fascia e per programma, e che una rilevante differenza tra prezzi effettivi e condizioni di listino avrebbe potuto provocare discriminazioni tra inserzioni e inserzionisti, oltre che non dare evidenza della corretta destinazione del canone, l'Autorità adottava la delibera n. 61/20/CONS.

La violazione rilevata e sanzionata, *ex* articolo 48 del TUSMAR, con la delibera n. 61/20/CONS consiste nell'adozione di pratiche non improntate al principio della trasparenza e della non discriminazione nella vendita degli spazi pubblicitari e dunque in una condotta incompatibile con le disposizioni riconducibili al contratto di servizio, che obbligano la concessionaria del servizio pubblico all'applicazione di parametri e condizioni certi e trasparenti nella costruzione dei prezzi di vendita degli spazi pubblicitari, in grado di fornire all'Autorità le informazioni e i dati necessari alla misura dell'efficienza di gestione e corretto utilizzo del canone. Nelle premesse del provvedimento si rileva come la mancanza di trasparenza nelle pratiche di formazione dei prezzi praticati per la vendita degli spazi pubblicitari sia suscettibile di «favorire una politica commerciale ambigua e potenzialmente lesiva di un corretto assetto di mercato, anche consentendo la messa in opera di pratiche di discriminazione di prezzo. In particolare, rileva anche la considerazione che RAI, in quanto operatore pubblico finanziato dal canone, potrebbe utilizzare le entrate da canone per finanziare attività diverse e in virtù di tale sovra-compensazione ridurre le entrate da pubblicità, attraverso scelte strategiche volte a praticare sconti elevati sui prezzi di listino a parità di affollamento orario, anziché ridurre l'affollamento, generando possibili effetti distorsivi anche sulla dinamica dei prezzi di mercato». Viceversa RAI potrebbe, secondo i canoni di una efficiente gestione complessiva, trasferire gli effetti positivi delle maggiori entrate pubblicitarie su una riduzione annuale delle risorse pubbliche raccolte attraverso il canone versato dai cittadini.

Nel corso del procedimento è emerso, tra l'altro, che nel mercato della vendita di spazi pubblicitari si stanno affermando una serie di soggetti che acquisiscono dati relativi alle condizioni commerciali operate dalle concessionarie per poi elaborarli e diffonderli, così di fatto rendendo il funzionamento dello stesso ancora più opaco. RAI, nel contestare l'insorgenza di situazioni di tal fatta e nell'ancorare la pretesa trasparenza del suo agire alla disponibilità dei dati Nielsen, di fatto riconosce la mancata corrispondenza tra i prezzi effettivamente praticati e quelli risultanti dal listino e, prima ancora, l'assenza di trasparenza del listino. Tuttavia, trascura di riconoscere il proprio ruolo come differenziato dagli altri operatori del mercato, in quanto concessionaria del servizio pubblico e unico fornitore di servizi media finanziato prevalentemente con risorse pubbliche, immedesimandosi nel ruolo, invero solo residuale, di concessionaria pubblicitaria. La stessa RAI dichiara di procedere attraverso negoziazioni

personalizzate (*ad hoc* per ciascun investitore) sulla base di investimenti annuali e non di prezzi effettivi degli spazi pubblicitari, così tradendo la funzione del listino quale strumento posto dal legislatore a garanzia della trasparenza e conoscibilità dei prezzi di riferimento della concessionaria pubblica.

Si evidenzia, infine, che il provvedimento adottato con delibera n. 61/20/CONS non impone modifiche dei prezzi né irroga una sanzione per violazione a RAI, ma individua una serie di adempimenti da porre in essere nell'arco temporale fissato dalla legge, volti a consentire alla concessionaria di riformulare le politiche e strategie di vendita di spazi pubblicitari orientate a principi di trasparenza e non discriminazione che consentano ad Agcom di verificare il corretto utilizzo delle risorse miste (canone-pubblicità) previste dal legislatore europeo e nazionale per il finanziamento del servizio pubblico.

In particolare, la delibera ordina a RAI di mettere a disposizione dell'Autorità elementi necessari alla verifica degli adempimenti, ovvero di predisporre una proposta di listino che dia ragionevole evidenza delle modalità di costruzione dei prezzi di vendita degli spazi pubblicitari e delle riduzioni di prezzo (cosiddetti sconti) effettivamente praticati nel rispetto del vincolo di destinazione del canone al servizio pubblico; di produrre uno schema di relazione, da inviare periodicamente all'Autorità, sugli spazi pubblicitari venduti che indichi i prezzi originari di listino e i relativi ricavi teorici a prezzo pieno, lo sconto massimo applicabile e i corrispondenti ricavi effettivi conseguiti (differenziando per canale o struttura/centro di costo competente) con conseguente allocazione; da ultimo, di individuare misure e formulare proposte, anche di natura organizzativa, finalizzate a garantire che le strategie commerciali adottate nella raccolta delle risorse pubblicitarie non risultino di pregiudizio al migliore svolgimento dei pubblici servizi concessi e concorrano alla equilibrata gestione aziendale. La finalità di tali strumenti e misure è innanzitutto quella di consentire ad Agcom di compiere la verifica periodica di quanto previsto dal contratto di servizio.

Concludo evidenziando che, a distanza di ben due anni dall'entrata in vigore del contratto di servizio e nonostante il procedimento avviato e concluso dall'Autorità, RAI non solo persiste nel rifiuto di fornire dati e informazioni disaggregate all'Autorità di controllo, ma contesta in sede giurisdizionale il provvedimento stesso che le impone di predisporre misure e strumenti – anche di natura organizzativa – che consentano di dare attuazione a quanto stabilito dal contratto di servizio pubblico il quale, prescindendo dall'autonomia delle imprese controllate o collegate che svolgono attività commerciali, riserva a queste ultime il vincolo di non pregiudicare il migliore svolgimento dei pubblici servizi concessi e l'obbligo prioritario di concorrere all'equilibrata gestione dell'azienda RAI.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Cardani, per la sua relazione con molti punti di interesse.

Cedo ora la parola ai colleghi che intendano porre dei quesiti, al termine dei quali il presidente Cardani potrà intervenire per rispondere.

AIROLA (M5S). Comincio subito col dire, presidente Cardani, che nella sua relazione manca completamente, sempre con riguardo alla liceità del fatto che Agcom praticamente legiferi (come si evince dalle delibere che avete fatto in questa vostra attività), ogni minimo riferimento – almeno lei non lo ha citato, ha parlato della Commissione europea – agli altri soggetti, *in primis* il Ministero dello sviluppo economico, che invece hanno possibilità di legiferare e all'Antitrust. Le osservazioni che sono state fatte sul presunto (siamo a questo punto) *dumping* della RAI sul settore pubblicitario e la richiesta di chiarimenti su tutti gli utilizzi rispetto al finanziamento pubblico e al finanziamento privato sono di competenza del legislatore e non certo dell'Authority.

Come è stato chiaramente detto, quindi, i *broadcast* lavorano in un mercato opaco; in un tale mercato la RAI è l'unico soggetto al quale è richiesto di essere trasparente, mentre Agcom a questo punto dovrebbe chiedere – anche per consentirci di conoscere la realtà dei fatti – a tutti i soggetti operanti nel settore il rispetto di un listino, che poi non so se esista. Mancano, quindi, un confronto con l'Antitrust e il Ministero dello sviluppo economico e la produzione di documenti congiunti che avallino quello che lei sostiene. Se la RAI deve uscire dal mercato ditelo, ma lo deve dire la legge e non l'Agcom. Se uscisse, il mercato cambierebbe? Ecco, questa è un'altra domanda, perché forse bisognerebbe parlare di più dei centri *media*. Sono i centri *media*, ossia gli intermediari che gestiscono l'acquisto da parte degli inserzionisti e la vendita da parte dei soggetti proprietari degli spazi pubblicitari, a trattare i prezzi e lo fanno con un diritto di contrattazione cui lei non ha fatto alcun cenno, che rappresenta una doppia percentuale: prendono i soldi sia da chi compra gli spazi, sia da chi li vende, con una contrattazione che distorce oggettivamente il mercato, perché è lì che avviene la definizione dei prezzi. Questo mi fa tanto pensare che si voglia favorire qualche altro *competitor*, magari Mediaset. Possiamo anche sospettarlo, poiché tra i vari centri *media*, uno dei maggiori è Havas, che è di Bolloré, socio di Mediaset e Telecom. Sembra quasi che si configuri un partito Mediaset a danno della RAI.

Concludo con una riflessione. Uno dei vostri tanti provvedimenti censurati dai giudici amministrativi del TAR Lazio è, come lei diceva, la delibera n. 61/20/CONS nei confronti della RAI, per i presunti eccessivi sconti sugli *spot* praticati spot dalla TV di Stato. Al riguardo mi hanno particolarmente colpito le modalità di approvazione di detta delibera nel suo consiglio, cui lei dovrebbe aver partecipato. La delibera è stata portata in approvazione nello stesso consiglio che ha approvato anche la delibera che lei citava, la n. 69/20/CONS, anch'essa censurata dal TAR del Lazio e relativa alla famosa sanzione di 1,5 milioni di euro a RAI sul pluralismo, che però è stata votata per prima. Si tratta di un voto di scambio politico tra commissari di centrodestra, come Martusciello, interessati a tutelare le reti Mediaset dal *dumping* sulla pubblicità della RAI, e quelli in quota

PD? Questa è una domanda che ci facciamo. È in atto un accordo con Mediaset, un piccolo Nazareno, oppure è stato un caso che Martusciello e due commissari in quota PD abbiano votato questa specie di *do ut des*? Perché indubbiamente questo favorisce Mediaset. È questa la mia conclusione, su cui farei le riflessioni successive.

Tra l'altro, lei ha chiesto, nel corso dell'audizione presso la 14ª Commissione del Senato, che ci sia un aumento dei contributi per Agcom, quindi chiede più soldi, ma l'Authority che presiede ha già più del 10 per cento del personale nel ruolo di dirigenti, quindi consiglieri di fare una *spending review*.

PRESIDENTE. Pur rispettando, ovviamente, tutti gli interventi dei commissari, chiederei di attenersi strettamente alla materia dell'audizione del presidente Cardani e alle delibere approvate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

MULÈ (FI). Presidente Cardani, la ringrazio per la completezza della sua relazione. Noi avevamo sollecitato la sua audizione su questi temi alla luce di pratiche, da parte di RAI, che si perpetuano nel tempo e che sono in perfetta continuità con quanto da voi sanzionato negli scorsi mesi. In particolare, è stato riportato di recente, nelle ultime settimane, dal quotidiano «Milano Finanza» e poi anche da altri, a ragion veduta, di un *dumping* perpetrato da RAI Pubblicità con una scontistica sui prezzi del listino, che voi peraltro non conoscete e neanche noi, addirittura del 94-95 per cento.

Le dico, presidente Cardani, che ho vissuto con molta tristezza la lettura della sua relazione, per il rispetto che bisognerebbe avere non solo per un'Autorità, ma a maggior ragione in questo caso per un'Autorità che è garante delle comunicazioni e che invece vive una sorta di atteggiamento che oso definire *contra legem* da parte della RAI, quindi di una società partecipata a maggioranza statale, che non solo non ottempera, ma rifiuta di collaborare con l'Agcom. Glielo dico perché ho vissuto e vivo tutto questo come una lacerazione dal punto di vista istituzionale, proprio per la natura della RAI.

Entrerò quindi nel merito delle cose a mio giudizio gravissime che lei ha enucleato nella sua relazione. Sono cose gravissime perché – ripeto – siamo davanti a comportamenti della RAI che dimostra di non riconoscere l'Autorità. Laddove ci fosse una legittima, o comunque giusta e prevista, impugnazione di una delibera, non si eccepirebbe nulla, perché ci sono i rimedi di legge che in questo caso intervengono. Lei però ci racconta di un rifiuto continuo e reiterato di collaborazione, di inadempimenti continui, che vi muovete in una giungla, in una selva oscura, nella quale la concessionaria, il servizio pubblico vi mette nell'impossibilità di risalire ai criteri di formazione dei prezzi. Lei ha ripetuto due volte che è mancato il riscontro da parte della RAI non a una richiesta *semel in anno*, ma a numerose richieste di fornire dati. Davanti a tutto questo, è evidente che non si riconosce l'Autorità che lei oggi qui rappresenta.

Mi piacerebbe sapere, allora, se ha questo dato a disposizione: visto che la RAI, con questo atteggiamento di totale e veramente vergognoso disconoscimento della vostra Autorità, ha ritenuto di procedere a oblazione per la chiusura della delibera n. 60/20/CONS, riconoscendo quindi ciò che, ad esempio, in ambito penale non è previsto per il patteggiamento, mentre lo è per il procedimento di cui in parola, cioè l'illegittimità della condotta, bisognerebbe sapere, se ha questo dato, quanto ha versato la RAI, con i soldi dei cittadini italiani, per non ottemperare a una previsione di legge; non all'arbitrio di un giudice, ma alla decisione di un giudice che oltretutto è garante e quindi è la massima autorità, rispetto alla quale tutti dovrebbero inchinarsi. Ebbene, davanti a questa Autorità non solo la RAI non si inchina, ma fa come i criminali, che preferiscono oblare pur di non affrontare il problema, in un sistema che non è né trasparente, né oggettivo.

Se questo principio di trasparenza è stato violato e viene ancora violato, mi meraviglia e sto veramente – come si suol dire – sul chi va là, rispetto a quello che sentiamo oggi. A questo punto, Presidente, ci dica lei, rispetto alle nuove contestazioni che vengono mosse alla RAI, che strumenti ci sono. Se la RAI disconosce l'Autorità e lo fa – ripeto – con un atteggiamento che è davvero pregiudizievole rispetto all'essenza stessa dell'Autorità, mi chiedo quali siano i rimedi che un cittadino può avere a disposizione, dal momento che la vostra Autorità è disconosciuta, perché sono due anni, da quando è entrato in vigore il contratto di servizio, e con un procedimento avviato, che la RAI rifiuta di fornire i dati e le informazioni desecretate all'Autorità di controllo. È questo, Presidente, che è oggettivamente irricevibile: il rifiuto dell'autorità, quasi che la RAI fosse *legibus solutus*. Non solo la RAI fa questo, ma contesta tutto in sede giurisdizionale.

Un altro capitolo centrale è quello del *dumping*, perché si tratta di una pratica che produce una distorsione anche rispetto a provvedimenti che stiamo approvando in Parlamento di assistenza alla piccola editoria, ai piccoli editori di TV locali, i quali sono mortificati da una politica pirata che non obbedisce non solo a leggi commerciali, ma neanche alle leggi dello Stato, rifiutandosi di collaborare con l'Autorità garante per le comunicazioni.

Presidente, è irricevibile quanto lei ci ha detto oggi. Mi sento di chiederle scusa perché – ripeto – un'azienda dello Stato che disconosce un'Autorità dello Stato è un'azienda fuori legge e questo non dovrebbe avere cittadinanza. Rispetto al *dumping*, ci dirà lei che cosa eventualmente si può ancora fare per mettere fine a un comportamento davvero oltraggioso.

Un altro capitolo è dedicato al pluralismo. L'Agcom ha proceduto, con la delibera dello scorso 14 febbraio, ad una diffida alla concessionaria per il mancato rispetto dei canoni di indipendenza, imparzialità e pluralismo, che vengono reiteratamente violati. Le preannuncio che sta per planare nei suoi uffici l'ennesimo esposto ad Agcom presentato da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, in cui si segnala che, soltanto nella settimana

dall'11 al 17 aprile, il Governo ha raggiunto il 96,2 per cento di presenza nelle rubriche nazionali in onda su RAI 1 («Speciale TG1» ed altre) e quindi siamo al di là del bene e del male.

A tale proposito, tra i poteri e le competenze che ha il consiglio dell'Agcom vi è anche quello di accertare la mancata osservanza, da parte della società concessionaria, degli indirizzi che vengono formulati sia dalla Commissione parlamentare, sia ovviamente dall'Autorità e questo lo può fare anche con l'attivazione di procedimenti disciplinari previsti dai contratti di lavoro nei confronti dei dirigenti responsabili, appurando anche la sussistenza di posizioni dominanti nel settore. Le chiedo quindi, Presidente, se avete mai pensato di aprire un'istruttoria in tal senso, soprattutto dopo la delibera del 14 febbraio, con cui veniva diffidata la concessionaria sul mancato rispetto di indipendenza, imparzialità e pluralismo.

La ringrazio, Presidente, e le manifesto la totale e assoluta solidarietà rispetto al difficilissimo ruolo che ha di arbitro, che viene costantemente offeso e vilipeso dalla RAI, che non riconosce la sua autorità.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il presidente Cardani per le informazioni precise e puntuali che ha dato sul problema della gestione del mercato pubblicitario da parte della RAI. Sicuramente con la Commissione prenderemo atto di queste sue indicazioni e delle violazioni che eventualmente ci sono state.

Diversamente dai miei colleghi, però, avendo questa occasione quasi unica, mi interessa avere altre specifiche rispetto ad attività ed altre delibere approvate dall'Agcom e anche a progetti sperimentali che l'Agcom stessa ha sviluppato. Ho tre domande da porle brevemente.

Nella delibera n. 69/20/CONS, Presidente, si specificano vere e proprie censure nei confronti di un servizio del TG2, quello che portò poi alla sospensione della sanzione da parte del TAR. Si possono certamente non condividere i temi, ma penso che non si possa censurare la linea editoriale sul vice brigadiere Cerciello Rega, sull'intervista sul funzionamento dei *minibot*, sull'integrazione in Svezia, stigmatizzandone i contenuti nonostante siano in linea con i servizi internazionali sugli stessi argomenti: il TG2 della RAI ha tenuto la stessa attenzione che hanno avuto altri *media* internazionali. Non ritiene che queste considerazioni di merito siano lesive della libertà editoriale e che l'Agcom sia andata oltre i propri compiti di ufficio, oltre all'entità della sanzione che è sicuramente troppo alta rispetto al tipo di infrazione contestata?

La seconda domanda riguarda un progetto sperimentale «Facta», attivato da Facebook con *policy* interna, su sperimentazione dell'Agcom da lei presieduta. Il fatto che Agcom e Facebook abbiano sviluppato questo progetto sperimentale per il contrasto alle *fake news* sembrerebbe una buona notizia, ma in realtà non lo è, perché Facebook si è rivolta a Paggella Politica, cioè ha usato come *fact checker* un soggetto che certo non è un terzo indipendente e che, guarda caso, fa parte della *task force* governativa per cui avevamo chiesto l'audizione del sottosegretario di

Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Martella. Chiediamo a lei, Presidente, se è a conoscenza del fatto che Pagella Politica non è un soggetto terzo e che è componente di un organismo nominato dal Governo, cosa che conferma il suo essere non terzo, né indipendente, considerando poi lo storico: negli ultimi giorni, Pagella Politica ha attaccato *leader* politici dell'opposizione, tra cui Giorgia Meloni. Chiediamo, infine, se sia stato coinvolto su questo progetto il Garante della *privacy* per la tutela dei dati personali del progetto, perché sappiamo che Facebook ha una certa libertà nella gestione dei dati personali.

L'ultima domanda riguarda uno scenario più ampio, anche a beneficio dell'Agcom. Noi non siamo d'accordo con il senatore Airola, perché pensiamo che l'Agcom, in questo tempo di sviluppo dei servizi digitali e di riforma sostanziale del rapporto tra quelli che potremmo chiamare i nuovi diritti digitali e la Costituzione italiana, dovrebbe avere un ruolo strategico. Pensiamo anche all'idea di una *super* Agcom, dotata però di funzioni e di mezzi ovviamente potenziati e differenziati. Pensiamo alle sfide dell'intelligenza artificiale, alla pirateria *online*, alla sfida degli algoritmi nelle nostre vite, alla difesa della nostra sovranità digitale. Su questo poniamo l'accento, colleghi, perché è un concetto che Fratelli d'Italia ha inserito per la prima volta nei documenti parlamentari e che è assolutamente attuale, perché esistono le nazioni digitali, come Facebook, con i cittadini digitali, che non rispettano la Costituzione, ma che usano come fonte sovraordinata alla Costituzione italiana, che Agcom dovrebbe far rispettare, le condizioni d'uso, che sono diventate le nuove «costituzioni» digitali. Rispetto a questo, chiediamo come si pone l'Authority, rispetto anche alla possibilità di garantire il reale pluralismo digitale, ponendosi come principale moderatore e garante dei contenuti digitali. In Italia c'è un grande *vulnus*: manca un arbitro che dica se un contenuto può essere rimosso o meno da un *account* o da una pagina Facebook. Ad oggi, vi provvede la piattaforma in maniera assolutamente discrezionale, su segnalazione di singoli che ovviamente hanno un'opinione contraria a quella di chi ha scritto un determinato *post* o pubblicato una foto, e lo fa sulla base di algoritmi che possono essere assolutamente indotti in errore. Faccio l'esempio classico della foto, che è successo anche a me personalmente, di una statua, che è sicuramente un nudo, ma non è assimilabile, per il comune senso del pudore, a un nudo di donna e non ha lo stesso significato, perché ha un valore artistico che va al di là dell'aspetto morale e dei contenuti. Questo è un esempio positivo, poi ce ne sono altri sui contenuti delle espressioni e delle opinioni.

Chiediamo quindi all'Agcom se condivide la proposta di una riforma per la creazione di una *super* Agcom, che possa, da un lato, accedere a maggiori fondi e avere più poteri, ma, dall'altro, anche attivare quel servizio di terzietà che permetta di agire in tempo reale, perché è questa la chiave. Se esiste una violazione su un *post* e viene fatto un ricorso, quel ricorso non può essere rivolto a chi ha bannato, ma deve essere rivolto ad un organismo terzo. In questo senso, una *super* Agcom, sicuramente non

quella di oggi, potrebbe essere il soggetto più idoneo ad interpretare questi nuovi tempi.

CAPITANIO (*Lega*). Saluto e ringrazio il presidente Cardani per l'esustiva relazione. Ovviamente noi lavoreremo a questo tema, che è fondamentale per il pluralismo non solo all'interno della RAI, ma di tutto il sistema radiotelevisivo italiano. Riprendendo alcuni spunti del passaggio dell'onorevole Mulè, pongo il tema dell'autorità. Se dobbiamo percorrere insieme un cammino di collaborazione e di lavoro congiunto tra la RAI e l'Autorità, è giusto che venga rispettato il lavoro dell'azienda, ma è giusto anche riconoscere l'autorità dell'Agcom. Per questo motivo, per noi è fondamentale avere dei chiarimenti su alcuni passaggi che, dal nostro punto di vista, hanno messo in dubbio non solo l'autorità dell'Agcom, ma anche la sua indipendenza e la qualità dell'azione di vigilanza messa in campo.

In particolare, il TAR del Lazio il 16 aprile ha rilevato che Agcom, nel costituirsi in giudizio, non ha depositato il provvedimento impugnato negli atti e nei documenti del procedimento e non ha preso posizione sui motivi di ricorso. Ha ritenuto necessario che la stessa provvedesse a depositare in giudizio dettagliata relazione e chiarimenti in merito all'*iter* procedimentale sotteso all'emanazione dell'impugnata deliberazione corredata da evidenze documentali, tra cui in particolare la decisione assunta dal consiglio il 23 luglio 2019 e la relazione sugli esiti dell'attività di monitoraggio svolta, le memorie difensive trasmesse dalla RAI in data 18 novembre 2019 e copia integrale del verbale dell'audizione della RAI tenutasi in data 18 novembre 2019. I giudici hanno ritenuto quindi di assegnare per l'adempimento il termine di quindici giorni dalla comunicazione e dalla notificazione della presente ordinanza e di rinviare per la prosecuzione del giudizio alla camera di consiglio del 22 maggio 2020, confermando fino alla stessa data una già disposta sospensione dell'efficacia del procedimento impugnato, nei termini disposti dal decreto monocratico pubblicato il 20 marzo scorso.

Può riferirci quindi, Presidente, come mai non sia stata fornita all'Avvocatura dello Stato la documentazione necessaria al fine di predisporre una compiuta difesa in giudizio?

Sempre sul tema del riconoscimento dell'autorità, chiediamo come mai nel comunicato stampa, che ancora è visionabile sul sito dell'Agcom, si scrive che il consigliere Posteraro si sarebbe astenuto, a proposito della delibera n. 69/20/CONS, mentre dai verbali risulta che il suo voto sia stato contrario. Non ritiene grave che un'Autorità che si presume indipendente agisca in questo modo?

Tra le contestazioni che Agcom muove al TG2 nella vicenda che ha messo in imbarazzo e in cattiva luce la nostra TV di Stato, risulta la vicenda dell'assassinio del carabiniere Mario Cerciello Rega, che deflagra come principale notizia la mattina del 26 luglio 2019. Ovviamente la notizia è stata ripresa nelle stesse modalità, dopo la diffusione del comunicato dell'Arma dei carabinieri, da tantissime testate non solo RAI, ma anche private. Nell'edizione delle 18,15 il TG2 già integra la notizia e parla

di due giovani statunitensi, ma il TG1 alle ore 20 parla ancora di due nordafricani. Perché avete contestato il TG2 e non il TG1, che ancora nell'edizione delle 20 accreditava questa tesi?

Nell'approfondimento del «TG2 Post» del 5 giugno 2019 è ospite in studio l'onorevole Borghi Aquilini, deputato della Lega e Presidente della V Commissione (bilancio) alla Camera dei deputati. La puntata del TG2, fra tante questioni, prende in esame la proposta dell'onorevole Borghi di introdurre i *minibot*. A riguardo, l'Agcom muove la seguente contestazione: «La rappresentazione di tale tematica, tuttavia, è risultata univoca nella misura in cui non sono state illustrate in maniera corretta le diverse opzioni e posizioni al riguardo». Risulta grave che, invece, nel dispositivo di tale delibera Agcom abbia omissso la circostanza fondamentale che a quella puntata del «TG2 Post» abbia partecipato con pari facoltà di intervento la professoressa Maria Brogi, bocconiana, ordinaria di economia degli intermediari finanziari presso la facoltà di economia della Sapienza di Roma e che, soprattutto, in collegamento da Montecitorio figurava l'allora onorevole, oggi ministro Francesco Boccia, esponente del Partito Democratico. Si tratta di un'omissione grave, che muta la rappresentazione dei fatti. Anche su questo vorremmo avere, per cortesia, una precisazione.

Infine, dalla lettura attenta della delibera n. 69/20/CONS risulta che vengono contestati alla RAI fatti per i quali non c'è stato un regolare procedimento di contestazione, non sono stati affatto contestati e sono stati immessi nella delibera in maniera approssimativa all'ultimo minuto, configurando un diritto di difesa. Ciò ha determinato un'evidente lesione del diritto della RAI di controdedurre nel corso dell'istruttoria. Sarebbe interessante che lei fornisse i verbali delle sedute di consiglio.

Annuncio, come ha già fatto l'onorevole Mulè, con cui oggi siamo abbastanza in sintonia, che tra i tanti esposti in arrivo alla sua attenzione e su cui chiederemmo un intervento abbastanza urgente e perentorio, vi è il fatto gravissimo che si è verificato ieri sera durante la trasmissione «Chi l'ha visto?», nel corso della quale, assolutamente fuori contesto e fuori dal mandato editoriale, la conduttrice Federica Sciarelli, insieme alla redazione, ha diffamato la Regione Lombardia, leggendo l'*email* di una qualunque ascoltatrice, condita di falsità e di iperboli assolutamente inaccettabili in questo momento gravissimo e delicato per la nostra democrazia e anche per la tenuta sociale e ha diffamato il partito della Lega, attribuendo un reato gravissimo, ovvero l'invito ad impiccare Silvia Romano, a un esponente della Lega, quando questo cittadino non è assolutamente un tesserato della Lega. Su questo la Lega presenterà un'interrogazione, un esposto ad Agcom e ovviamente anche una querela nei confronti della conduttrice e della redazione.

ANZALDI (IV). Presidente Cardani, complimenti per la relazione che ci ha esposto e consegnato e che – vivaddio – essendo in collegamento esterno hanno potuto sentire in tanti. Sono rimasto sconvolto, oltre che dalla relazione, che appunto è precisa, dall'appendice alla fine della relazione, che giustamente il presidente Cardani non ha letto, ma che noi, di-

sponendo del testo, possiamo leggere e della quale vorrei leggere le prime righe per chi non è qui: «La RAI ha impugnato tutte le delibere citate nel presente documento e anche l'atto di avvio ai sensi dell'articolo 48, nonché la richiesta di informazioni prodotta dall'Autorità nell'ambito dello stesso, di fatto contestando il potere istruttorio dell'Autorità ed esponendo il sistema al rischio di essere privato del necessario controllo sulle garanzie disposte dalla normativa primaria nazionale e sovranazionale».

Sinceramente questo dovrebbe aprire una riflessione prima di tutto tra di noi, poi anche sull'Autorità. Parliamo infatti di un settore vitale per l'economia di tutto il settore sia televisivo, sia della carta stampata, sia dell'*online*, perché la pubblicità è quella. Ora poi, con la crisi dovuta al coronavirus, la situazione diventerà ancora più drammatica. I bacini di pubblicità sono quelli, un'azienda può scegliere dove operare, ma è chiaro che se la RAI fa del *dumping* è una cosa diversa. L'ho detto io quando abbiamo deliberato in questa Commissione e abbiamo visto il risultato qual è stato, abbiamo visto anche altre risoluzioni e ora l'ha detto anche l'Agcom, deliberando all'unanimità (le differenze di voto sono state sulle sanzioni, ma le deliberazioni, se non ricordo male, sono quasi tutte all'unanimità). A questo punto, secondo me, dovremmo riflettere tutti sulla gravità della circostanza di cui stiamo parlando e sul ruolo dell'Autorità, perché questo alla fine danneggia tutto il sistema dell'informazione.

Sarebbe anche interessante sapere cosa fa la RAI con tutti questi soldi, perché ora come ora – ed è secondo me una violazione del contratto di servizio – gli approfondimenti politici o gli approfondimenti d'informazione dobbiamo andare a vederli sul La 7 o su «Atlantide» di Purgatori; se stasera volessimo sapere cosa è successo alla Camera, dovremmo andare sulle TV commerciali, che ne danno notizia perché hanno un ritorno economico, mentre la RAI, che incassa il canone per fare questo, non lo fa più: non ci sono trasmissioni, non ci sono approfondimenti.

Questa relazione è veramente grave per il sistema di controllo, come dice il presidente Cardani nell'appendice del suo testo. Mi rivolgo alla Commissione, ma anche al presidente Cardani: non si può chiudere così su questo testo. È questo il ruolo dell'Autorità, che ha i mezzi economici, tecnici e giuridici per poter fare queste ricerche e queste inchieste, che sono difficili perché bisogna fare i monitoraggi. Una volta che l'arbitro fischia – vale anche per questa Commissione e per chi mi hanno preceduto – bisogna voltare pagina, cercare di recuperare e garantire agli italiani che non accada più. È una situazione nella quale, a mio parere, sia noi che il presidente Cardani dovremmo valutare di rivolgerci addirittura al Ministro competente o forse ai Presidenti di Camera e Senato, per vedere se si può configurare una violazione di contratto, una violazione della risoluzione dell'Agcom, una violazione di una delibera della Commissione di vigilanza. Questo documento è di una gravità secondo me molto elevata.

FLATI (M5S). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il presidente Cardani per aver accettato di intervenire in audizione. Leggendo la deli-

bera in questione, ho evidenziato diversi elementi sui quali vorrei porre delle domande, ma sono effettivamente troppi, quindi cercherò di racchiuderli in domande tecniche più sintetiche; farò poi una valutazione per capire e per chiarire alcuni dubbi.

Vorrei partire chiedendo come mai siano state fatte questa delibera – e in realtà anche l'altra con la cosiddetta *maximulta* alla RAI – proprio dopo la scadenza del mandato dell'attuale consiglio di amministrazione. Penso che questo sia il punto focale, visto che l'Agcom in qualche modo è stata abbastanza discreta nel suo agire fino a questo momento. Vorrei poi concentrarmi più sulla delibera. Leggo che ci sono, soprattutto nelle premesse, molti «ritenuto che» e vorrei chiedere se questa locuzione debba intendersi come una valutazione discrezionale oppure se vi sia dietro una sorta di oggettività. Ho rilevato infatti che, a volte, si tratta di conseguenze neanche troppo dirette da alcune leggi o anche semplicemente disposizioni.

Per quanto riguarda la determinazione dei prezzi, nella delibera spesso si fa riferimento ai prezzi di listino, ma si specifica – credo in maniera abbastanza corretta e anche ripetuta – che poi si devono valutare i prezzi effettivi che sono stati applicati. È ovvio che il prezzo di listino, soprattutto in un mercato così complesso, che viene definito dalla stessa delibera come opaco (e questa valutazione mi trova d'accordo), in cui peraltro giocano tantissimi fattori, molti dei quali anche rilevati dalla delibera, non possa essere lo stesso del prezzo effettivamente praticato. Se anche si trattasse di un euro di differenza e quell'euro fosse frutto di una contrattazione, per ovvi motivi i due prezzi non coinciderebbero. Si fa anche riferimento, giustamente, ai *gross rating points* e quelli in realtà sono abbastanza evidenti. La domanda che mi pongo è se la RAI non abbia fornito questi prezzi effettivi applicati e qual è il motivo per cui, in effetti, sembra che la delibera non abbia possibilità di fare una valutazione su questo o se sono le concessionarie private a non aver fornito il dato. Infatti, se la comparazione deve essere fatta sul prezzo effettivo, ovviamente ci si aspetterebbe che proprio nella delibera vengano rilevate le differenze fra questi, ovviamente in base alle varie concessionarie, mentre si considerano spesso, in diversi punti, proprio gli sconti come una pratica di *dumping*. Vorrei chiedere un maggiore approfondimento su questo.

Peraltro, si rende abbastanza evidente che la RAI deve comunque operare non solo in regime di concorrenza, ma come un operatore di mercato che agisce in un mercato libero. Allora delle due l'una: o la RAI deve operare in maniera diversa dagli attori privati oppure la RAI deve per forza praticare degli sconti, proprio perché lo fanno tutti, altrimenti potrebbe capitare che, qualsiasi listino venga reso pubblico, il giorno dopo i concorrenti privati fissino semplicemente il prezzo a un euro di meno e quindi questo creerebbe sicuramente una distorsione del mercato. L'Agcom ha pensato a questa situazione e quale soluzione potrebbe proporre?

Infine, volevo fare un passaggio su un'altra questione. Nella delibera si dice che la RAI, probabilmente, presumibilmente, in qualche modo ha applicato degli sconti soprattutto nelle fasce orarie più appetibili, ma vor-

rei sapere se di questo c'è un'evidenza oggettiva, perché dalla delibera sembra che effettivamente non ci siano questi dati e che sia solo una presupposizione. Vorrei quindi chiedere se effettivamente c'è una evidenza oggettiva di questo, se c'è una dimostrazione; se così fosse, ovviamente sarebbe un ulteriore elemento, molto importante, per poter valutare sia la delibera, sia la condotta della RAI.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Flati. Se non ci sono richieste di intervento degli altri Gruppi non ancora intervenuti, c'è una richiesta di secondo intervento da parte di alcuni Gruppi. Pregherei tutti di essere concisi nei secondi interventi per Gruppo.

Più tardi, prima delle risposte del presidente Cardani, proporrei una breve pausa per esaminare la risoluzione sulla scuola.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, saluto il presidente Cardani, naturalmente è un onore averlo qui con noi oggi per potergli esprimere anche le nostre perplessità per quanto riguarda soprattutto la RAI, che è espressione di servizio pubblico ma, in piena emergenza Covid-19, abbiamo visto che è diventata la cassa di risonanza del Governo e della maggioranza.

Abbiamo visto che, nella settimana dal 4 al 10 aprile, il Governo e la maggioranza hanno ottenuto il 90 per cento di presenze nel TG1, contro il 7,5 dei partiti dell'opposizione; poi tra il 25 aprile e il 1° maggio Governo e maggioranza hanno raggiunto il 74 per cento di presenze. Noi abbiamo rivolto all'Agcom un esposto nel quale illustriamo tutte queste nostre constatazioni, perché questa è la massima concretezza. Stando ai dati citati, alle forze di minoranza, che rappresentano oggi invece più che mai la maggioranza in varie aree del Paese, sono stati attribuiti spazi residuali. Vorremo sapere da lei quali correttivi intenda apportare l'Autorità per garantire un riequilibrio di queste posizioni.

Il Presidente del Consiglio addirittura sul TG1 è stato in grado di oscurare anche il Presidente della Repubblica: in Italia riusciamo a fare delle cose che in nessun Paese al mondo si riescono a fare.

Chiedo che l'Agcom intervenga. Lo chiediamo a nome dei colleghi della Lega, ma soprattutto dell'opposizione, perché assistiamo a degli attacchi frontali ai nostri partiti e ai nostri movimenti all'interno delle trasmissioni più svariate, che non sto a citare perché lo ha fatto prima l'onorevole Capitano. Credo che oggi si debba fare un esame dettagliato di quello che sta accadendo, perché non possiamo trasformare la RAI in un partito politico né di maggioranza, né di opposizione, ma ci deve essere la correttezza dell'informazione.

Le cito anche un altro aspetto. Nella sua relazione ha detto in modo attento che la RAI potrebbe, secondo i canoni di un'efficiente gestione complessiva, trasferire gli effetti positivi delle maggiori entrate pubblicitarie su una riduzione annuale delle risorse pubbliche raccolte attraverso il canone versato dai cittadini. Le chiediamo quindi di intervenire immediatamente, se c'è la possibilità e lo spazio, per far ridurre questi canoni che

vengono pagati anche da chi, purtroppo, oggi non ha il segnale televisivo. Questo è un altro aspetto che dobbiamo ricordare: se voi rappresentate tutti gli utenti, tutti i cittadini e la garanzia di un servizio pubblico, oggi più che mai dovete avere l'accortezza di intervenire. Ci sono grandi zone del nostro Paese, le zone montane, in cui il servizio non viene nemmeno recepito se non attraverso altri canali che non sono quelli della televisione, soprattutto della RAI.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, per quanto riguarda le questioni che sono state prima illustrate in maniera particolareggiata dall'onorevole Mulè, non posso che associarmi alla sorpresa per quanto riguarda la condotta della RAI; reputo, presidente Barachini, che, come parlamentari, forse dovremmo valutare come tutelare una libertà e un equilibrio della concorrenza, visto che l'Agcom, pur intervenendo puntualmente sulla vicenda, è rimasta priva di ascolto. Poi le veline della RAI – le abbiamo sentite anche poco fa – che dicono che i prezzi devono essere segreti, altrimenti si avvantaggia la concorrenza, sono ridicole, perché la RAI è un servizio pubblico, finanziato con il canone, c'è il contratto di servizio e ci sono comunque autorità di vigilanza, come l'Autorità delle comunicazioni e l'Antitrust per altri aspetti. Non è ammissibile quindi che la RAI opponga il segreto. Già sulla questione dei compensi degli artisti si è discusso a lungo: c'è qualche giornalista che si camuffa da artista per eludere i tetti, ma non si può fare tutto di nascosto, i finti artisti, i finti listini pubblicitari. Personalmente esaminerò quanto riferito dal presidente Cardani, per vedere se si possono assumere iniziative in altre sedi.

Signor Presidente, su un'altra questione mi associo a quanto è stato detto; sarei intervenuto anche prima, ma intervengo ora perché contestualmente si pone un altro tema importante. La Commissione per le politiche comunitarie del Senato sta seguendo la questione del *copyright*, del diritto d'autore e c'è stata un'importante audizione anche sul tema della tutela della creatività e della comunicazione. Vorrei capire se voi siete una buca delle lettere o un'autorità di garanzia.

Si è già parlato del TG2, su cui voglio rivolgere anch'io una domanda: voi siete forse una buca delle lettere, che agisce solo su ricorso? Non potete non valutare che quel giorno, sulla vicenda del brigadiere Cerciello Rega, il cui delitto il TG2 attribuì erroneamente ad africani, anche altri giornali avevano fatto altrettanto. Il TG1 ha addirittura perduto a trasmettere questa informazione anche alle ore 20, quando il TG2, nell'edizione serale, si era già corretto. Segnalo che anche Gentiloni Silveri aveva fatto un *tweet* parlando degli africani, sulla base di notizie che aveva divulgato nelle prime ore l'Arma dei carabinieri.

Non so che influenza abbia sulle elezioni inglesi il TG2, mi auguro molta, ma temo scarsa. Eppure avete anche contestato al TG2 di aver parlato un giorno troppo di Boris Johnson e poco di Jeremy Corbyn (che poi non è che anche il suo partito l'abbia trattato molto bene). Ora non so se a Londra le elezioni siano andate in quel modo perché il TG2 ha dato una sera più spazio a Johnson che a Corbyn; immagino anche la regina guar-

dare il TG2. Ma il TG2 di Corbyn aveva parlato, forse più di quanto ne avessero parlato gli inglesi e i laburisti, che se ne sono liberati.

Avete avuto da ridire quando si è parlato di problemi di convivenza polietnica in Svezia, che sono stati trattati non solo dal TG2, ma anche dalla BBC, dalla CBS. Avete avuto da ridire su questioni che si sono verificate in Francia, che il TG2 ha trattato diverso tempo fa e che pure sono state esaminate dal difensore dei diritti. Ce l'avete col TG2? Il TG1 ha riportato, anche in orari successivi alla messa in onda del TG2, notizie che non erano corrette, ma che anche l'Arma dei carabinieri e Gentiloni Silveri avevano interpretato in quel modo quel giorno. Oppure siete una buca delle lettere che non è tenuta a fare il raffronto? Anche noi potremmo fare ricorsi.

Prima si parlava della trasmissione della conduttrice Sciarelli; io neppure ne parlo in Commissione, ma ho avuto una citazione al merito. La settimana scorsa, onorevole Capitanio, la giornalista Sciarelli si è collegata con la corrispondente Botteri, che non so perché si occupa di «Chi l'ha visto?», forse cercano il virus, non lo so, non sono uno spettatore di quella trasmissione. Ebbene, Botteri era in collegamento e Sciarelli, presidente Barachini, si è abbandonata a un breve *show*, di quaranta secondi, contro il sottoscritto, contestandone le qualità giornalistiche (le sue saranno più eccelse). Io non faccio ricorso perché non ho tempo da perdere, ma anche io potrei usare Agcom come una buca delle lettere, come fanno alcuni, perché poi ci risponderanno. Per alcune situazioni, quindi, hanno fatto ricorso, per altre no.

Non avete neanche riportato correttamente il voto di Posteraro nella proposta di delibera e sono state pubblicate cose non vere. Francamente credo che, su questa vicenda, l'Agcom abbia molte cose da farsi perdonare. Forse anche noi dovremmo fare delle letterine, sulla Sciarelli, sull'81 per cento di spazio del TG1 a maggioranza e Governo, su tutti gli abusi al pluralismo che voi non notate. Forse – ripeto – è anche colpa nostra, perché dovremmo fare, come fa qualche collega ogni giorno, la letterina a Babbo Natale; poi casomai Babbo Natale la cestina.

Però, complimenti, almeno sul *dumping* pubblicitario, anche se c'è voluto qualche anno, ci avete detto cose apprezzabili.

PRESIDENTE. Invito tutti i commissari a intervenire in merito alle delibere.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il presidente Cardani. La sua relazione, presidente Cardani, porta a mio avviso ancora una volta alla ribalta una sorta di pregiudizio della sua Authority nei confronti della concessionaria del servizio pubblico, RAI. L'impressione è che Agcom, con le ultime delibere e – se permette – anche con la sua relazione, non sia più arbitro, ma, più o meno scopertamente, una parte in gioco. Non c'è, infatti, traccia nella sua relazione del comportamento degli altri soggetti che agiscono sul mercato pubblicitario, come ricordava il mio collega Airola, che pure in passato hanno pesantemente alterato il

mercato pubblicitario. Non vi è alcuna attenzione, anche alla luce della necessità di tutelare il pluralismo, allo strapotere dei soggetti televisivi nella spartizione delle risorse dell'intero mercato pubblicitario che – le sarà noto – stanno praticamente uccidendo l'editoria cartacea.

Per noi questa è una tematica importante, perché è una questione di democrazia, anche informativa, completamente trascurata dalla sua Authority, che a mio avviso avrebbe fatto bene in questa occasione e negli ultimi anni a raccordarsi, magari, con l'Autorità per la concorrenza, al fine di regolare tutti gli squilibri del mercato pubblicitario.

Infine, presidente Cardani, mi permetta di spendere due parole sull'altra delibera, con la quale, oltre a sconfinare, a mio giudizio, rispetto ai poteri dell'Authority, invadendo spazi di deontologia giornalistica, Agcom ha pesantemente multato la RAI, peraltro sulla base di ricostruzioni di trasmissioni e servizi giornalistici – come abbondantemente illustrato in questa sede – totalmente errate e ai limiti della querela. Anzi, dico di più: se quella delibera fosse stata un articolo giornalistico sottoposto a un normale controllo, credo che lei non avrebbe trovato in Italia un direttore di giornale disposto a pubblicarla.

Non mi sorprenderei, per esempio, se a tutela della propria dignità e correttezza professionale e dell'immagine del proprio telegiornale (è stato già citato ma ho il dovere di ricordarlo), il dottor Gennaro Sangiuliano, direttore del TG2, citasse la sua Authority in tribunale per le imprecisioni e per il danno che quelle ricostruzioni errate, attraverso le quali sono dati giudizi pesanti sui servizi e sulle rubriche, hanno arrecato all'immagine complessiva del servizio pubblico. Ho citato Sangiuliano, ma potrei nominare altri giornalisti e autori di rubriche, come Lerner o Bianca Berlinguer, oggetto, anch'essi, di attenzione in quella relazione, con ricostruzioni totalmente sbagliate e comunque tirati pesantemente in ballo.

Io mi domando – e lo dice una persona che ha un rispetto sacro per le Authority – come lavorino i suoi uffici e se lei magari, anche alla luce delle critiche che sono piovute, comprese le intenzioni annunciate da alcuni dei giornalisti che io ho citato, dipendenti di servizio pubblico, di rivolgersi al tribunale, abbia almeno ritenuto opportuno fare una verifica sul loro modo di lavorare.

Mi permetta di esternarle la mia profonda tristezza per aver sentito colleghi che hanno, in maniera assolutamente giustificata, usato toni pesantissimi nei confronti della sua Authority; questo è per me fonte di dispiacere, perché voglio ricordarle che questo è il triste destino, in generale, anche di altre Authority che, nel sistema di regolamentazione italiana, avrebbero dovuto risolvere molti problemi e invece li stanno addirittura aggravando. Mi auguro che i vertici di tutte le istituzioni nelle prossime settimane vigilino sull'operato delle Authority e facciano un bilancio: anche il Parlamento si deve fare carico di questo problema.

Per quanto triste, questa occasione comunque ha fornito a tutti noi l'opportunità di riflettere. Infatti, le critiche congiunte che sono arrivate all'operato di Agcom, praticamente da tutto l'arco costituzionale, penso che offrano a tutti noi parlamentari le giuste argomentazioni, i giusti

spunti di riflessione per ponderare bene le scelte che andremo a fare, per rinnovare non solo la sua Authority ma anche le altre. Occorre soprattutto fare attenzione, visto il massacro che c'è stato oggi su Agcom, nel denunciare gli squilibri e nel ponderare le scelte da assumere, come Parlamento, all'insegna dell'indipendenza e della professionalità di tutti coloro che si vorranno candidare e verranno scelti per lavorare non solo in Agcom ma anche nelle altre Authority.

PRESIDENTE. Chiederei ora al presidente Cardani una breve pausa, prima di cedergli la parola per rispondere ai quesiti posti.

(I lavori, sospesi alle ore 14,43, sono ripresi alle ore 14,50).

Grazie, presidente Cardani, per l'attesa. A lei la parola per la replica.

CARDANI. Signor Presidente, la replica non è semplice, perché sono stati sollevati molti temi, tutti di grande interesse, più una serie di punti specifici, questi – se mi permettono – di molto minore interesse e replicare a ciascuno di essi prenderebbe un tempo infinito in termini di precisazioni.

Uno su tutti. L'onorevole Capitanio ha riferito che il TAR del Lazio, nel giudizio cautelare che ha predisposto, sostiene di non aver ricevuto i documenti. Noi in realtà li abbiamo spediti e loro non li hanno ricevuti. Il TAR del Lazio ne è perfettamente conscio, ma quando ha scritto la nota non li aveva ancora ricevuti, né ci aveva fatto sapere di non averli ricevuti. Se li hanno persi, questo emergerà con calma, ma, come vedono, questi sono dettagli abbastanza di bottega.

CAPITANIO (*Lega*). Non sono proprio dettagli e a questo punto vorremmo capire se li hanno ricevuti.

DI NICOLA (*M5S*). Presidente Cardani, mi scusi. Non intervengo per fatto personale, perché lei si è riferito, in questo caso, al senatore Capitanio, ma definire dettagli «di bottega» dei quesiti posti dai membri di questa Commissione a mio giudizio è inaccettabile. Poi se lei preferisce non rispondere...

PRESIDENTE. Scusate, il presidente Cardani non sa neanche chi sta intervenendo perché non lo vede. Lasciamo concludere la replica al presidente Cardani, poi ci sarà modo di svolgere eventuali interventi successivi.

CAPITANIO (*Lega*). Ma lei, Presidente, può richiamarlo sullo stile.

PRESIDENTE. Certo, non c'è dubbio.
Presidente Cardani, prosegua.

CARDANI. Mi scuso se lo stile è sembrato aggressivo. L'unico aspetto che mi premeva sottolineare è l'estremo dettaglio nel quale dovrei

scendere per rispondere e ciò farebbe sì che la mia risposta debba durare due ore.

Quello che cercherò di fare, nel tempo ragionevole a mia disposizione, è provare a... (*La comunicazione risulta fortemente disturbata per problemi di collegamento*).

PRESIDENTE. Proviamo a ripristinare il collegamento.

CARDANI. Mi sentite? (*La comunicazione risulta ancora disturbata*).

PRESIDENTE. Ancora no, il collegamento non è ottimale. Aspetti un attimo Presidente, stiamo cercando di capire come risolvere il problema.

Presidente, la facciamo uscire un attimo dalla riunione in videoconferenza e la facciamo rientrare, per cercare di ripristinare il collegamento. Facciamo un tentativo.

CARDANI. Va bene. (*La videoconferenza viene momentaneamente interrotta*).

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, poiché le domande sono state puntuali e documentate, potrebbe essere opportuno che il presidente Cardani dia le proprie risposte in una seduta successiva, dopo aver acquisito gli elementi, oppure in forma scritta.

PRESIDENTE. Ovviamente, se riuscissimo a ripristinare il collegamento, il presidente Cardani potrebbe decidere di rispondere immediatamente. Credo, tra l'altro, che conosca gli argomenti trattati, essendo questi oggetto delle delibere. Se tecnicamente non sarà possibile, percorreremo un'altra soluzione. (*Il collegamento in videoconferenza viene ripristinato*).

Ecco, adesso la vediamo, Presidente.

CARDANI. Sì, io vi sento bene.

PRESIDENTE. Anche noi. Presidente, rispetto ad alcune domande specifiche, se lei volesse affidarsi anche a successive risposte scritte, volendo magari approfondire alcuni temi, noi siamo ovviamente disponibili. Intanto ascoltiamo volentieri la sua replica.

CARDANI. Benissimo. Io la ringrazio per questa opportunità, perché è emersa tutta una serie di dettagli che – ripeto – io ho definito «di bottega» non con un intento aggressivo, ma semplicemente per sottolineare il dettaglio. Allora, i dettagli in questa sede non possono essere riportati, quindi mi premurerò di inviare un testo scritto che risponda ai singoli punti.

Cercherò di mantenermi su temi più generali. Il primo punto che credo sia importante da sottolineare e che purtroppo, da alcune osservazioni emerse nel dibattito, non mi pare sia stato completamente compreso

(sicuramente non è stato incorporato nel dibattito in maniera corretta) è che Agcom non fa quello che le va in quel momento, ma segue dei binari che sono fissati dalla legge.

Mi spiace, senatore Airola, ma Agcom non legifera; Agcom applica una legge esistente, che ad esempio stabilisce che RAI sia una parte contraente di un contratto di servizio che specifica gli obblighi di servizio pubblico cui RAI deve ottemperare. Questi obblighi sono completamente differenti dagli obblighi etici, commerciali, deontologici e così via, che hanno gli altri operatori sul mercato. Gli altri operatori pure hanno degli obblighi, ovviamente, ma non sono soggetti ad un contratto di servizio. Ora, ciò di cui stiamo parlando quest'oggi è il comportamento all'interno del contratto di servizio.

Io ho cercato di descrivere la genesi di due delibere che l'Autorità ha emesso in totale indipendenza. Comprendo lo sconcerto di alcuni di loro, mi pare in particolare del senatore Di Nicola, e la tristezza nel vedere l'Autorità trattata in questo modo, ma sono state usate delle espressioni pesanti. Parlare di voto di scambio, di Autorità come buca delle lettere, di Autorità non arbitro ma parte in gioco sono tutti elementi che portano in un'unica direzione: verso un progressivo, continuo sgretolamento dell'autorevolezza dell'Autorità stessa.

L'Agcom è soggetta chiaramente a una critica politica perché, *in primis*, il Parlamento, ma anche i singoli cittadini hanno tutto il diritto di esercitare il loro giudizio, che è un giudizio politico. A tale giudizio politico, possibilmente vestito di urbanità e cortesia, non abbiamo mai o, almeno, io non ho mai avuto paura di sottomettermi, ma penso di poter dire lo stesso dei miei colleghi.

Questo, peraltro, non ci distoglie dal fatto che la politica non è la nostra missione primaria. La nostra missione primaria, pur tenendo conto dell'opinione generale e, in particolare, di quella del Parlamento, è quella di applicare la normativa esistente. Su questo punto io non ho assolutamente niente da rimproverarmi, né io, né la mia Autorità. Lo posso asserire in tutta calma, anche perché la politica, spero, fra poco si dovrà occupare del suo compito principale, ossia scegliere i nostri successori, cosa che avrebbe dovuto fare da tempo, da quando siamo «scaduti» (poi, secondo il senatore Gasparri, siamo diventati anche scadenti). Comunque, se fossimo stati mandati a casa come previsto dalla legge, dal buon senso e, fra l'altro, anche dal contratto di affitto di casa mia a Roma, avremmo risparmiato sicuramente guai dal punto di vista del mio alloggio e le delibere che abbiamo preso successivamente non sarebbero state prese.

Questo è un bene o un male? Io ritengo che sarebbe stato un male, nella misura in cui, una volta prorogata (più di una volta) la nostra permanenza in carica, abbiamo utilizzato efficacemente il tempo per ricordare a tutti, compresa la RAI, che ci sono certe regole da rispettare.

Vi è un punto generale che non è stato assolutamente compreso nei dettagli della delibera n. 69/20/CONS (quella sul pluralismo) e della delibera n. 61/20/CONS (quella sulla pubblicità): noi abbiamo un fine ultimo

che è chiarissimo, se si arriva a leggere fino in fondo. Nella delibera n. 69/20/CONS noi ci preoccupiamo per la mancanza di pluralismo, che dovrebbe invece caratterizzare la trasmissione di informazione e di cultura, in genere, e, in particolare, la trasmissione di informazione e di cultura svolta dall'operatore firmatario di un accordo con lo Stato italiano, con il Governo della Repubblica finalizzato allo svolgimento di una funzione di informazione e di educazione, *breviter* di un servizio universale. Noi abbiamo cercato di chiarire questa mancanza di ottemperanza citando esempi di tutti i tipi, nessuno dei quali, di per sé, è oggetto della minima sanzione. Ciò che è oggetto di sanzione è il comportamento generale della RAI, che così facendo e inanellando una serie così lunga di esempi dimostra di avere, come linea guida, come faro del proprio comportamento, non l'ottemperanza dei contratti di servizio, ma qualcos'altro.

Questo è un punto fondamentale, altrimenti è chiaro che sui singoli episodi si può benissimo dire che ci sono spiegazioni alternative; ci sono sempre spiegazioni alternative, ma i comportamenti di questo genere si sono accumulati, a nostro parere. La magistratura è arbitro finale, ma, attenzione, la magistratura finora ha licenziato dei giudizi cautelari, cioè degli interventi che semplicemente sospendono, per motivazioni varie, l'esecutività delle nostre decisioni fino a un momento successivo, cosa che succede tutti i giorni e che ovviamente il destinatario dell'ingiunzione di comportamento sospeso ha, da che mondo e mondo, giocato a suo favore (ma questo è inevitabile).

Ciò che vorrei che fosse chiaro è che la stessa cosa avviene nel caso che mi è sembrato aver discusso quest'oggi con maggior precisione, ossia il problema del cosiddetto *dumping*. L'Autorità non sta facendo la caccia al *dumping* in quanto tale; noi facciamo la caccia a qualsiasi cosa che serva a dimostrare che la RAI ottempera o meno al contratto di servizio, all'interno del quale ci sono anche regole, che sono tra l'altro, come ho menzionato più volte, di derivazione europea, che impongono un certo comportamento.

Perché ci interessano i prezzi e lo scostamento dei prezzi di listino (che non esiste, non ci è mai stato consegnato) dai prezzi effettivi, che invece si possono rilevare sul mercato? Perché esiste una norma che prescrive l'obbligo di fare riferimento a un listino e, se questa norma non è ottemperata, la trasparenza necessaria nel mercato della pubblicità va a farsi benedire. Ma non credo che sia complesso. Per carità, il *dumping* è una tecnica di mercato, ma se fosse praticata da un operatore privato, questi sarebbero fatti suoi.

In realtà...

AIROLA (*M5S*). Mi scusi, Agcom deve controllare tutta la comunicazione. Ci dica le cose come vanno dette. Non ha citato tanti altri; il pluralismo è a 360 gradi, non riguarda solo la RAI, c'è anche il pluralismo degli altri *competitor broadcaster*.

PRESIDENTE. Senatore Airola, non è un dibattito.

AIROLA (*M5S*). Mi dica lei perché non cita nessun altro a parte la RAI ed emette atti soltanto contro la RAI.

PRESIDENTE. Senatore Airola, non è il contesto. Lei ha già posto un quesito, può intervenire in un altro momento. Non è questo il contesto. Prego, presidente Cardani.

CARDANI. Io credo di avere sostanzialmente terminato.

Alla serie di osservazioni, dalle più serie alle meno fondate, risponderò per iscritto.

CAPITANIO (*Lega*). Presidente, non può dire che le osservazioni sono dalle più serie alle meno fondate; tutte le osservazioni sono fatte da parlamentari e rappresentanti che sono stati eletti dal popolo e non nominati, come il Presidente. Ci dispiace che lui abbia gravato sulle casse dello Stato con il suo affitto e che abbia accettato, suo malgrado, di proseguire nella sua attività di Presidente perché la politica non è stata capace di nominare dei sostituti. Sappiamo tutti che avremmo voluto nominare dei sostituti molto più in fretta, per non trovarci in queste situazioni vergognose. Ma è inaccettabile il tono con cui il Presidente continua a snobbare le nostre domande, a cui, tra l'altro, non ha risposto.

PRESIDENTE. Ho invitato già il presidente Cardani ad approfondire eventuali quesiti che non avrebbero trovato risposta nella sua replica per iscritto, inviando un documento alla Commissione. Ringraziando il presidente Cardani e salutandolo, replicherò questo invito.

CAPITANIO (*Lega*). Ma non può dire che ci sono dei quesiti più seri, lasciando intendere che ce ne siano di meno seri. Percorra, per favore, i tre chilometri che separano la sede di Agcom dal TAR per capire dove siano finiti i documenti che hanno smarrito.

PRESIDENTE. Questo però non è materia della seduta odierna.

MOLLICONE (*FDI*). No, fa parte dell'audizione, Presidente.

Concordo con quando da lei detto, ma vorrei lasciare a verbale la richiesta che le risposte per iscritto riguardino tutti i quesiti. Considerata la difficoltà e la complessità dei quesiti posti, che comprendiamo, offriamo all'Autorità la facoltà di trasmettere una risposta in differita: si faccia trasmettere il Resoconto, affinché le risposte riguardino tutti i quesiti.

PRESIDENTE. Noi trasmetteremo al presidente Cardani tutte le domande poste dai commissari. Ovviamente il presidente Cardani, in rappresentanza dell'Autorità, risponderà relativamente alle sue competenze.

MULÈ (*FI*). Signor Presidente, che resti al verbale. Alla luce della denuncia del presidente Cardani, è fondamentale per la Commissione

ascoltare l'azionista della RAI, quello che detiene il 99,56 per cento delle quote, che è il Ministro dell'economia e delle finanze. Il presidente Cardani infatti ha denunciato come la RAI rifiuti totalmente l'autorità dell'Agenzia delle comunicazioni. È fondamentale, quindi, e lo richiedo ufficialmente adesso, procedere al più presto affinché non l'amministratore delegato ma l'azionista di riferimento della RAI risponda alle denunce del presidente Cardani.

PRESIDENTE. Avevamo già concordato l'audizione dei responsabili per la pubblicità del servizio pubblico, Successivamente convocheremo gli altri soggetti.

Ringrazio il presidente Cardani, al quale invierò le domande dei commissari, chiedendo all'Autorità di rispondere puntualmente a tutti i quesiti che riguardano l'attività dell'Agcom.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,05.